



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Università
degli Studi
di Palermo



Empedocle
Consorzio
Universitario
Agrigento

Inaugurazione Anno Accademico 2021-2022

POLO UNIVERSITARIO DI AGRIGENTO

CONSORZIO UNIVERSITARIO DI AGRIGENTO

Lunedì 28 marzo 2022, ore 15.30

Teatro Pirandello | Piazza Luigi Pirandello 35, Agrigento

Fabrizio Ernesto Pregliasco

Associato di Igiene Generale ed Applicata,
Sezione di Virologia del Dipartimento
di Scienze Biomediche per la Salute
dell'Università degli Studi di Milano
Direttore Sanitario IRCCS Galeazzi di Milano

EVENTO TRASMESSE IN STREAMING

     | unipa.it

Pandemia, scienza e comunicazione

Magnifico Rettore, Chiarissimi Colleghi, Cari Studenti

Sono onorato per il privilegio che mi è stato dato di tenere questa Prolusione in occasione della Cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2021/2022 per fare il punto su una situazione che ci ha messo di fronte alla fragilità della vita umana e alla amara presa d'atto che la scienza rincorre la natura. Ora, seppur l'emergenza COVID-19 non è certo finita, un nuovo oggetto perturbante ha spostato la comunicazione con i suoi codici allarmistici su un'altra emergenza, devastante e con esiti tutti da scoprire e verso la quale nessuno di noi può rimanere indifferente. Ci volevano eventi estremi, una pandemia e una guerra in Europa, per chiarire che la salute e la democrazia sono conquiste sociali, non naturali e sta' ad ognuno di noi la responsabilità di prenderne atto e reagire di conseguenza.

Negli ultimi due anni, caratterizzati dalla pandemia da COVID-19, il discorso sulla scienza è diventato improvvisamente vicino al pubblico generalista. Unico, o quasi, argomento H24 sul mainstream e su tutti i media anche locali. Si è commentato e valutato il valore della scienza, addirittura facendo classifiche di preferenze degli scienziati. Accanto ai ricercatori, influencer e personaggi pubblici che di ricerca non ne hanno mai fatta, hanno iniziato litigare nei vari talk show, sui giornali, sui social. Così fin da subito, alla pandemia si è aggiunta l'infodemia: la diffusione spropositata di informazioni, in parte vere e in parte false. Molti esperti o presunti tali non hanno avuto il coraggio di dire NON SO, e quindi discettare affermazioni supportate solo da opinioni, di non avere risposte per tutto (che spesso è cosa difficile da dire). Ma comunque ricordiamoci che è normale il confronto tra medici, ad esempio di fronte ad una radiografia e spesso ci chiedono un "secondo parere". Complicato è spiegare e far capire cosa significa condurre una ricerca scientifica, come la si presenta nei convegni di settore e come si pubblicano i risultati degli studi delle riviste che hanno l'"impact factor". Tutti possono pubblicare, a patto di aver condotto uno studio valido. La conoscenza prodotta attraverso le evidenze scientifiche è ben diversa dai punti di vista individuali e dalle opinioni. Anche se sono medici o ricercatori, non basta credere o ipotizzare qualche cosa perché diventi evidenza scientifica. Bisogna condurre ricerche laboriose, studiare, analizzare i dati e non parlare da tuttologi. In questo tempo di oggettiva confusione, la scienza è stata vista come inconcludente, discriminatoria, coinvolta in conflitti di interesse ed economici. Ma tanti di questi proclami sono stati fatti da chi ha mostrato di non sapere come si conduce uno studio scientifico che si basa sul principio di falsificazione. Gli studi non si inventano a ta-

volino ma devono seguire rigorosi criteri di oggettivizzazione. Ci siamo trovati di fronte ad una situazione inattesa e non si è riusciti a comunicare in modo adeguato l'incertezza, non rassicurare i cittadini ma informarli per renderli resilienti. Durante la pandemia molti hanno teorizzato la presenza di complotti (la teoria del complotto è una spiegazione di un evento o una situazione, spesso alimentata da motivazioni politiche, che ne attribuisce cause e responsabilità a una cospirazione ordita da gruppi sinistri e potenti (spesso detti «poteri forti»), nonostante le altre spiegazioni già fornite siano più plausibili e affidabili. Le teorie del complotto sono restie alle critiche e al principio di falsificabilità; al contrario trovano forza nella logica circolare: sia le prove che confutano il complotto che l'assenza di prove a favore della sua esistenza sono reinterprete dai complottisti come indiscutibili dimostrazioni della sua verità, per cui la cospirazione diventa una questione di fede piuttosto che qualcosa che può essere provato o confutato. Questa ideologia complottista, la fede nelle teorie del complotto può essere psicologicamente dannosa o patologica ed è correlata a scarso pensiero analitico, basso quoziente di intelligenza, proiezione psicologica, paranoia e macchiavellismo. Storicamente, le teorie del complotto sono state strettamente legate a pregiudizio, propaganda, caccia alle streghe, guerre e genocidi e non a caso hanno preso piede in una situazione così devastante per tutti come la pandemia da COVID-19. Le teorie del complotto, un tempo limitate a un pubblico più marginale e ristretto, sono diventate un luogo comune nei media, emergendo come un fenomeno culturale tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI secolo. Sono diffuse in tutto il mondo e sono spesso credute comunemente. Per contrastare queste teorie del complotto è necessario preservare la società aperta e migliorare le capacità di pensiero analitico del pubblico in generale.

Di contro a venditori di fumo che hanno utilizzato quadri apocalittici o orwelliani per spaventare o confondere ulteriormente, la vera ricerca avanza per passi e conoscenze sempre più certe, che ovviamente necessitano tempo. Oggi si conoscono molte cose sul virus SARS-Cov2; eppure, vi sono ancora persone che ne negano l'esistenza pur non avendo mai letto un libro di virologia. Tanto complottismo ha avuto seguaci che hanno letto informazioni sui social network, non accorgendosi che le fake news sono spesso create a tavolino e sono le stesse da decenni, ma semplicemente riadattate al contesto del COVID-19.

Anche la pseudoscienza ha preso piede in una parte rilevante della popolazione. Viene chiamata "pseudoscienza" qualsiasi dottrina che in superficie appare essere scientifica o che ha dei presupposti scientifici, ma che contravviene ai requisiti di verificabilità richiesti dalla scienza o comunque devia sostanzialmente da altri fondamentali aspetti del metodo scientifico. Gli standard per determinare se una conoscenza, una metodologia o pratica siano scientifiche possono variare da un campo

scientifico all'altro, tuttavia, esistono una serie di principi base sui quali gli scienziati concordano come ad esempio, nelle scienze sperimentali, la riproducibilità e la verificabilità intersoggettiva. Questi principi mirano ad assicurare che prove rilevanti possano essere riprodotte e/o misurate nelle medesime condizioni. Ci si aspetta inoltre che ogni dato sia documentato e reso pubblico al fine di potere essere sottoposto a revisione paritaria così consentendo successivi e ulteriori esperimenti volti a confermare la veridicità o falsità dei risultati dichiarati e a convalidare l'attendibilità dei valori numerici, stabilendone la significatività statistica e l'intervallo di confidenza. Ma di disinformazione si può morire, il decidere di non seguire le misure di prevenzione dal virus ha portato a tantissimi decessi. Se non ci si vaccina, perché si crede che contenga microchip o sia sperimentale, ci si può ammalare molto gravemente. Parlare di sperimentazione di massa dei vaccini significa non conoscere nulla della scienza e del come i farmaci vengono messi sul mercato. Oppure significa anche sapere, o fingere di ignorarlo perché a far i complottisti si può diventare più famosi di quanto lo si sarebbe se ci limitasse a seguire quello che dicono le istituzioni. La scienza può sbagliarsi, le evidenze cambiano e si modificano. Ma se oggi abbiamo una speranza di vita più lunga e abbiamo farmaci che ci fanno guarire o gestire molte malattie, questo lo dobbiamo alla scienza, piaccia o non piaccia a quanti la criticano usando un cellulare creato grazie alla scienza e prendendo un antinfiammatorio, che di effetti collaterali può averne di gravi quando hanno il mal di testa.

In questa fase della pandemia si è anche inserita la caccia alle virostar per infangarle e deriderle, gli esperti che hanno cercato di fare divulgazione scientifica nel marasma dell'infodemia, ritenuti, ingiustamente rei di essere stati confusionari e aver detto cose sbagliate, nella quale si concentrano molti atteggiamenti negativi già descritti ma anche una invidia sociale che una situazione di sofferenza psicologia ed economica per una buona fetta di popolazione. L'invidia sociale è la distopia di un mondo che non vuole più essere ma, semplicemente, apparire. È il vero cancro di questa società moderna, perché attraverso di essa tutto diventa distorto e contorto, quelli che un tempo erano valori interiori dell'essere umano sono stati sostituiti da apparenze esteriori della società. Ma aggiungendo l'aggettivo "sociale", ecco che abbiamo il fenomeno dell'invidia sociale, in una società fatta di immagini e comunicazioni, l'invidia è rivolta all'essere, ai modelli di successo, di ricchezza, di fama e di notorietà. Motivo per cui c'è una diffusione sempre più ampia di forme di ostilità, odio e rancore verso il prossimo. Che si tratti del nostro vicino, del collega, dell'influencer o del migrante appena sbarcato, poco importa. L'invidia sociale non guarda in faccia a nessuno. E in tutta questa situazione già di per sé paradossale c'è un aspetto ancora più tragicomico. Ma più che invidia sociale, sarebbe corretto, in questo caso, definirla come invidia social. Perché è proprio sui social che la gente vuole mostrare tutto, vuole vedere tutto, il web è diventato la passerella per le esibizioni più plateali e subdole atte a generare frustrazione e, appunto, invidia. E proprio quel senso di inade-

guatezza che ti fa sentire misero, dà vita a nuove figure comparse con l'avvento dell'invidia social: haters, troll, cyberbulli, delatori e calunniatori virtuali, fake, leoni da tastiera, dietrologi e tuttologi di ogni tipo, e chi più ne ha più ne metta. Tutto ciò ha creato tutta la negatività che crea divisioni a livello sociale.

Un aspetto da affrontare e discutere ha a che fare con l'inedita ampiezza e intensità della comunicazione pubblica. Prima della pandemia nessuno avrebbe nemmeno potuto immaginare che per mesi gli esperti scientifici avrebbero dominato i palinsesti di prima serata. Questo colossale e inedito esperimento comunicativo ha rivelato, a dispetto di un diffuso luogo comune, la rilevanza del ruolo sociale della scienza e dei suoi protagonisti. Al tempo stesso, ha fatto emergere numerose fragilità. Molti esperti si sono infatti trovati improvvisamente a rivestire un ruolo di grande responsabilità sul piano comunicativo al quale non erano preparati. L'emergere, spesso prepotente, di conflitti e dissensi tra gli esperti più visibili è stato vissuto con confusione e smarrimento da ampi settori dell'opinione pubblica. Oltre a questa pressione comunicativa, il mondo della ricerca scientifica ha subito un'enorme e più generale pressione sul piano sociale e politico. Anche questo è un aspetto inedito, almeno su questa scala, dal momento che un altro cardine della percezione pubblica della scienza è stata a lungo la sua «indipendenza». Nessun settore scientifico, nemmeno il più distante, ha rinunciato ad agganciarsi alla visibilità e rilevanza degli studi sul Covid-19. Tanto che ad agosto 2021 si contavano già 300.000 articoli scientifici sul tema, da tutti le quasi duecento discipline scientifiche classificate, inclusa l'ingegneria dei trasporti. Inevitabilmente, con questo ritmo frenetico, accanto a studi scientifici di ottima qualità hanno trovato spazio anche studi di bassa qualità. La dimostrazione plateale è arrivata con gli studi che alcune delle riviste mediche più prestigiose come Lancet e New England Journal of Medicine hanno dovuto ritrattare poco dopo la pubblicazione. Anche, ma non solo, a seguito di questa visibilità e pressione, l'expertise scientifica è stata spesso plasmata e selezionata per assecondare posizioni e strategie politiche. In alcuni Paesi, l'avvicendamento degli esperti governativi di riferimento ha accompagnato cambiamenti e spesso vere e proprie inversioni di rotta nella strategia di contrasto alla pandemia. Quasi nessuno, neppure i no-vax più accaniti, mette in discussione il ruolo degli esperti in quanto tale, né tantomeno l'importanza della loro competenza. In questa inarrestabile valanga di studi e articoli (è questa la vera «infodemia», molto più delle bufale che circolano sui social) è infatti sempre possibile individuare un esperto o uno studio in grado di assecondare le proprie posizioni.

Sarebbe semplicistico liquidare queste dinamiche e cambiamenti come frutto estemporaneo dell'eccezionale emergenza pandemica. Si tratta infatti di tendenze di lungo periodo (a cominciare dalla crescente «mediatizzazione» della scienza) ben

note agli studiosi del settore. La pandemia ha contribuito ad amplificarle e a metterle al centro dell'attenzione. In questo senso, l'emergenza Covid-19 ha offerto una straordinaria opportunità per riflettere sul ruolo della scienza nella società e sui suoi cambiamenti al di là dei pregiudizi e degli schemi più tradizionali e (apparentemente) rassicuranti. Sarà estremamente importante, di qui ai prossimi anni, cogliere questa opportunità per una riflessione costruttiva tanto nel mondo della scienza quanto nell'opinione pubblica.